

Farmacovigilanza

Piero Baretini

Quale valore assume il controllo dell'uso di farmaci veterinari negli allevamenti zootecnici? Può capitare che molti colleghi nel corso di ispezioni effettuate presso aziende site nel territorio di competenza si siano posti questa domanda. Il motivo del quesito in parte è dovuto alla mancanza di punti in comune tra la logica del controllo e quella della produzione, spesso aggravata da normative difficili da adattare al variegato mondo degli operatori che si incontrano quotidianamente nel corso delle verifiche ispettive. Tale scollamento assume caratteri grotteschi allorché ci si rende conto di interloquire con personaggi convinti di essere vessati da istituzioni caratterizzate da dubbia utilità e da professionisti dotati di scarse conoscenze tecniche e lontani dal senso pratico che contraddistingue la categoria degli allevatori. È il caso in cui può succedere che entrambi gli attori tendano a chiudersi a riccio in difesa delle proprie posizioni. Chi scettico e afflitto da inguaribile vittimismo cerca di evitare ripercussioni sanzionatorie, chi nel disinteresse e nella presunta superiorità intellettuale persegue logiche tese all'adempimento formale dei controlli d'ufficio. In questo contesto si assiste, non in qualità di spettatori ma di interpreti, a rappresentazioni che potrebbero ben adattarsi a commedie teatrali ironico-satiriche. Si ispezionano a volte aziende di dimensioni medie o grandi caratterizzate dall'assenza di patologie intercorrenti, allevamenti di bovine da latte mai afflitte da mastiti (malgrado esiti relativi alla presenza di quantità di cellule somatiche incontro-

vertibili), altre caratterizzate dall'inesistenza di parassitosi, di infertilità, di malattie respiratorie, enteriche e via discorrendo.

Nei casi più emblematici si nota la costante mancanza di farmaci in aziende, come se non esistesse la possibilità di dover gestire e conservare delle rimanenze di trattamenti pregressi, quasi se la presenza degli stessi fosse vista come contraria a rigidi principi dettati da severissime leggi delle quali, pur non conoscendo i contenuti, si intuiscono i funesti effetti. Fortunatamente non sempre ci si trova ad operare in simili contesti ma può capitare, specie durante i primi contatti, di vivere situazioni analoghe ed è qui che, con un po' di circospezione, si deve cercare un punto di incontro che permetta di superare la diffidenza reciproca, causa di incomprensione e di mancanza di collaborazione che di fatto annulla la stessa finalità ispettiva.

Nei frequenti casi dove capita di evidenziare presso allevamenti numeri ridotti di registrazioni di trattamenti farmaceutici, può essere utile paragonare gli interventi veterinari rilevati con quelli mediamente attesi nel corso di un dato periodo di tempo.

Per avere termini di paragone credibili si possono stabilire valori medi ricorrendo ad indagini che si basano su rilevazioni effettuate presso strutture di provata serietà o dotate di autorizzazioni alla detenzione di scorte dove di presume che le registrazioni siano più veritiere che altrove. I dati raccolti potrebbero rappresentare indicatori sufficientemente affidabili ed idonei a fornire una visione di massima del volume di interventi veterinari attesi in rapporto al numero, alla

Contributi pratici

specie e all'orientamento produttivo degli animali allevati. Partendo da questo presupposto, si sono effettuate ispezioni presso cinque allevamenti muniti di armadietto farmaceutico per un totale di 2365 bovini (vitelloni francesi). Le caratteristiche delle aziende si sono ritenute sovrapponibili e quindi si è provveduto a verificare tramite il controllo dei registri, il numero di interventi effettuati dai veterinari responsabili, intesi come ingressi in allevamento per l'effettuazione delle cure del caso nel corso di dodici mesi. Gli esiti delle suddette verifiche hanno permesso di contare 574 ingressi, corrispondenti a 24 visite per ogni 100 vitelloni/anno. Tale dato, rapportato ai singoli allevamenti testati, è risultato sufficientemente attendibile, considerando l'uso ed il significato indicativo dello stesso nel corso di ispezioni ufficiali. Singolare a questo proposito è quanto estrapolato da ulteriori indagini effettuate in cinque aziende della stessa tipologia sprovviste di scorte che ha portato a rilevare 5 visite per ogni

100 vitelloni/anno (apporto quasi di uno a cinque rispetto ai precedenti). Evidentemente lo spirito di queste piccole ricerche ed i dati che ne scaturiscono non devono intendersi come percorsi e strumenti utili a smascherare allevatori e veterinari liberi professionisti rei di omessa registrazione dell'uso del farmaco, ma ben si prestano ad intraprendere rapporti e verifiche che, partendo da osservazioni di base, permettono ampi margini di crescita.

L'uso di CHECK-LIST facilita il successivo approfondimento e la raccolta di dati importanti quali l'uso di mangimi medicati, di vaccini o il ricorso alla metafilassi per il controllo preventivo di patologie di massa, spesso condizionate da fattori stressanti che potrebbero essere contenuti o eliminati con l'adozione di sistemi alternativi (vedi profilassi diretta, bio-sicurezza, rispetto del benessere animale). Altre interessanti informazioni potrebbero emergere dalla verifica di sistemi messi in atto per scongiurare il mancato rispetto dei tempi

di sospensione, specialmente nelle bovine da latte o negli animali prossimi alla macellazione, in assenza dei quali potrebbero essere consigliati procedimenti diversificati da adottare in base alle caratteristiche aziendali. Infine sarebbe opportuno raccogliere notizie sui canali di rifornimento dei prodotti veterinari, sul sistema di smaltimento delle confezioni vuote e dei prodotti scaduti, nonché sull'insorgenza di effetti collaterali o diminuzioni di efficacia (farmacovigilanza). La commedia potrebbe lasciare il posto a interventi di indiscussa professionalità e l'adempimento formale dei controlli ufficiali potrebbe assumere oltre alle caratteristiche prettamente repressive (pur sempre necessarie nel riscontro di casi gravi) altrettanto valide connotazioni preventive tese a formare ed informare gli operatori del settore sulle normative e sulle prassi da mettere in atto per ridurre i fattori di rischio e contribuire a valorizzare i prodotti alimentari nell'ottica delle indicazioni della Comunità Europea.